

La scrittrice femminista egiziana Nawal Saadawi: «La sua liberazione è una gioia immensa»

«Ho appreso la bella notizia pochi minuti fa dalla televisione. Ingrid è libera. Finalmente. Sono felice per lei, per la sua famiglia e per quanti l'hanno sostenuta in questi terribili anni di prigionia. I suoi carcerieri non sono riusciti a piegarla e ora Ingrid potrà tornare a battersi, da donna libera, per gli ideali in cui ha sempre creduto. In questo momento di felicità la sento particolarmente vicina, perché io so bene cosa significhi la violenza del potere. Ho conosciuto le carceri di un regime dittatoriale, ho fatto i conti con la protervia di un fondamentalismo aggressivo e sessista che considera la donna come un essere inferiore. Questa esperienza di vita mi ha segnato e al tempo stesso ha rafforzato la mia volontà a non cedere a chi con la forza brutta intende imporre le proprie ragioni. Nasce innanzitutto da questa condivisione di sofferenza, ed ora anche di gioia, il mio sostegno all'iniziativa de



l'Unità per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. Un

«Lei è una donna scomoda, chiede diritti e giustizia sociale. Ha rinunciato ai privilegi di classe»

premio che Ingrid potrà ricevere in libertà». A parlare è Nawal Saadawi, 77 anni, la scrittrice femminista egiziana più conosciuta e premiata al mondo: i suoi libri sono tradotti in 18 lingue. Per essere stata la scrittrice che più ha marcato il movimento femminista nel mondo arabo e musulmano, Nawal Saadawi ha pagato a caro prezzo il suo impegno in favore della liberazione delle donne. Il suo primo libro, «Women and sex» pubblicato nel 1972, un inno di battaglia contro la circoscisione femminile, le costa la cacciata dal Ministero della Sanità e la persecuzione delle autorità religiose. Da allora scrittura e impegno civile divengono per lei inseparabili e si traducono in alcuni tra i libri più scioccanti scritti sull'oppressione delle donne arabe. Viene arrestata e imprigionata, senza processo, nel 1981, assieme a 1600 esponenti politici e intellettuali egiziani, e rilasciata solo dopo l'assassinio di Sadat. A metà degli anni '90 è costretta all'esilio perché il suo nome compare nella lista della morte di un gruppo fondamentalista: la «colpa» di cui si è

macchiata agli occhi dei «pascari di Allah» è quella di aver offeso la religione con i suoi romanzi sul sesso e sulle libertà individuali non previste dalla «sharia», la legge islamica. Nel 2001, l'ennesima persecuzione: solo una grande mobilitazione internazionale la salva da un processo per apostasia e dal divorzio coatto chiesto, contro la volontà sua e di suo marito, da un avvocato integralista. «Ingrid Betancourt - rimarca la scrittrice egiziana - è divenuta il simbolo della tragedia del popolo colombiano. Una tragedia che racconta di un potere corrotto, inamovibile, che fa spregio dei più elementari diritti della persona, e di una falsa alternativa armata che impone se stessa con il ricatto della forza. Ingrid Betancourt ha sfidato questa duplice arroganza militare. Per questo è stata rapita e segregata dai narcoguerriglieri delle Farc. Per questo il regime colombiano non muove un dito per liberarla. Ma è anche per questo che dobbiamo sostenere la sua lotta: anche attraverso l'assegnazione del Nobel per la Pace». **Ingrid Betancourt e i suoi car-**

PER ADERIRE ALL'APPELLO
nobelperingrid@unita.it
Le adesioni sono pubblicate sul sito www.unita.it

DUE MOZIONI ALLA CAMERA Si bipartisan al premio per Betancourt

La notizia della sua liberazione ancora non era arrivata, ma in mattinata la Camera unita aveva espresso il suo forte sostegno a Ingrid Betancourt. Sostegno a favore di una campagna, di cui l'Unità si è fatta promotrice, per l'assegnazione alla leader franco-colombiana del premio Nobel per la Pace. La «bella politica» ha trovato spazio a Montecitorio con un sì pressoché unanime dell'Aula della Camera alle mozioni di maggioranza ed opposizione per la liberazione della Betancourt, candidata alle presidenziali in Colombia dal 2002 e fino a ieri sera ostaggio delle Farc. L'Assemblea di Montecitorio aveva approvato con la sola astensione dei deputati Radicali del Pd le mozioni che impegnavano il governo «a sostenere ogni sforzo ed ogni azione diplomatica della Francia e della comunità internazio-

nale a favore di Ingrid Betancourt (...) in linea con i principi e i valori di libertà e democrazia che appartengono al dna costituzionale e culturale dell'Italia; a fare propria la causa della lotta al narcotraffico perché si ponga fine a questa barbarie e ad anni di lotte fratricide, che ancora insanguinano la terra colombiana». Il governo veniva poi impegnato «a porre in essere ogni tipo di collaborazione politico-economica che di concerto con il Governo colombiano contribuisca all'isolamento morale e politico delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia e della loro azione criminale». Oltre all'impegno per la liberazione della Betancourt, nella mozione presentata dalla maggioranza si faceva esplicito riferimento all'auspicio che «Ingrid Betancourt possa essere insignita del premio Nobel per la Pace come monito e solenne espres-

sione dello sdegno e della volontà dell'opinione pubblica mondiale, e che Ingrid Betancourt sia subito riconsegnata ai suoi familiari ed alla libertà». Quel monito in serata veniva superato poi dagli eventi. Ma la sua liberazione non indebolisce, anzi semmai rafforza, la sua candidatura a Premio Nobel. Nella mozione presentata dall'opposizione il riferimento esplicito non c'era per il fatto che la mozione era stata presentata prima del lancio da parte dell'Unità della campagna per il Nobel; proposta che è stata però fatta propria dal comitato di parlamentari costituitosi sia alla Camera che al Senato a sostegno del Nobel a Ingrid, del quale uno dei promotori è Fabio Evangelisti, del gruppo alla Camera dell'Idv, che è anche il primo firmatario della mozione parlamentare.

Da Papa Ratzinger ai politici: finalmente, una gioia immensa

Benedetto XVI pochi giorni fa aveva rinnovato l'appello per la liberazione. La soddisfazione di Berlusconi e Veltroni

■ / Roma

SPERANZA Il Papa «si rallegra per questa notizia molto bella che suscita molta soddisfazione e motivi di speranza». La liberazione di Ingrid Betancourt è stata accolta con grande sollievo da

Benedetto XVI, se tanto si è speso per il rilascio degli ostaggi, e l'altro ieri aveva lanciato un appello ai vescovi colombiani. Il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, ha commentato così: «È una notizia molto bella, che suscita molta soddisfazione e motivi di speranza sia per la persona che ha molto sofferto che per il paese, la Colombia». Un «segno di speranza per tante altre persone nel senso della pacificazione di un paese che ha tanto sofferto per la

violenza». La notizia è stata accolta con gioia da tutto l'arco politico italiano. Una «enorme gioia», ha commentato Walter Veltroni «Ingrid è libera dopo una prigionia che sembrava infinita, dopo sei anni passati in mezzo alla foresta senza perdere la speranza e il coraggio». Il segretario del Pd, che in questi anni si è impegnato per la liberazione della leader franco colombiana, ha raccontato che anche in questi giorni è stato in contatto con la madre, e ora gioisce perché una «protagonista della lotta per la libertà è tornata in libertà». E nella nuova sede del Pd di via del Nazareno, alla conferma della notizia è stato fatto un brindisi. Una «bellissima notizia», la liberazione di «una donna coraggiosa», anche per Piero Fassino. «È una grande gioia. Si è conclusa una lunga e dolorosa vicenda, per la cui soluzione l'Italia si è sempre concretamente battuta». Lo afferma il premier Silvio Berlusconi nel commentare la liberazione

di Ingrid Betancourt. «L'auspicio è che questo gesto possa avviare un dialogo costruttivo e democratico tra le forze politiche in Colombia e che possa cessare ogni forma di violenza», ha concluso. Il presidente del Senato, Renato Schifani ha espresso «grande soddisfazione» per la liberazione di Ingrid Betancourt che, «dopo lunghi anni di prigionia, ora può tornare a casa dalla sua famiglia, continuando il suo impegno sociale e politico». Esulta anche il presidente della Camera,

Da Schifani a Fini a Frattini: plauso delle istituzioni per il rilascio Brindisi nella sede Pd

Gianfranco Fini, ammirato «dalla forza che la signora Betancourt ha dimostrato» e dalla determinazione dei familiari. «Per tutti noi un esempio di passione civile e coraggio umano e politico». Fini ricorda che proprio ieri la Camera aveva approvato all'unanimità le mozioni per la liberazione di Ingrid e si aspettava la visita della madre nei prossimi giorni. «Almeno sulla tempistica il parlamento italiano ha portato fortuna», commenta Casini, leader Udc che si complimenta col governo colombiano. Esprime «viva soddisfazione» il ministro degli Esteri Frattini, che vede «un momento di svolta anche nella prospettiva dell'auspicata riconciliazione nazionale». Una «vittoria dei diritti umani», per la ds Barbara Pollastrini; una notizia «straordinaria» per Rosy Bindi, che ricorda l'impegno del governo Prodi, di D'Alema e di Veltroni. Per Stefania Craxi è un «modello per chi lotta per i propri ideali». Grande gioia espressa da tutte le istituzioni ro-



Walter Veltroni con la madre di Ingrid Betancourt. Foto Ansa

mane: «grande felicità» per il sindaco, Gianni Alemanno, che potrebbe rimettere sul Campidoglio il ritratto della leader franco-colombiana che espose Veltroni. Il presidente della Regione Lazio, Pietro Marrazzo, trova che sia «un momento alto per la democrazia e per la lotta per i diritti umani». Nella sede della Provincia di Roma, hanno applaudito. Esulta il sindaco di Bologna, Cofferati, che rilancia la proposta per il Nobel: il 3 giugno il Comune le ha dato la cittadinanza onoraria.

Il Vaticano: «Una notizia che suscita speranza sia per la persona che ha molto sofferto che per la Colombia»

«Sono commossa la pressione internazionale ha costretto il presidente Uribe ad agire»

La sua tragedia racconta di una donna da 6 anni segregata nelle foresta che non si è mai piegata

«Ingrid ora è tornata salutiamola con il Nobel»

■ di Umberto De Giovannangeli



Melanie Delloye-Betancourt con il padre Fabrice, figlia e marito di Ingrid Betancourt, durante una conferenza a Londra. Foto Ansa

«legge della giungla», la legge imposta con la forza e l'arroganza delle armi. Ingrid Betancourt è una donna scomoda. Scomoda per un potere corrotto e altrettanto scomoda per un contropotere che millanta una falsa liberazione popolare. Lei chiede diritti e giustizia sociale, denuncia la farsa di una democrazia che è tale solo nei riti e non nella sostanza. Ingrid è una donna scomoda perché ha saputo rinunciare anche ai privilegi di classe. È andata controcorrente, pagando di persona. Per fortuna non con la vita. Ingrid ha riavuto la sua libertà e da libera potrà raccontare la sua verità e continuare a battersi per quegli ideali a cui ha sempre creduto».

Dalla foresta in cui per anni è stata tenuta prigioniera per oltre sei anni e 100 giorni, Ingrid ha parlato al mondo attraverso le sue lettere. Quale immagine emerge da quegli scritti?

«Direi l'immagine, o meglio la sostanza di una donna minata nel fisico ma libera nella mente. Ed è proprio questa libertà di pensiero che ha segnato la sconfitta dei suoi carcerieri, i quali hanno fatto di tutto per isolarla sempre di più, per portarla all'impazzimento. Ma quelle lettere testimoniano di una resistenza eroica, commovente».

«Ora Betancourt potrà raccontarci la sua verità e continuare la sua battaglia»

A liberarla è stato un blitz dell'esercito colombiano.

«A liberarla è stata innanzitutto la pressione internazionale, quella dei governi ma soprattutto dell'opinione pubblica mondiale, che ha costretto il presidente Uribe ad agire. Chi si illudeva che da prigioniera Ingrid avrebbe smesso di essere scomoda ha capito di aver commesso un grave errore. Perché da quella foresta, Ingrid è divenuta in questi anni un simbolo e i simboli sono più difficili da eliminare. Un simbolo di libertà e di giustizia, il simbolo del riscatto di un popolo».

I suoi carcerieri hanno tentato di imprigionare non solo il corpo di Ingrid ma anche la sua mente. Una condizione che lei stessa ha provato...

«Se c'è una cosa che attorce il potere e i fondamentalisti è l'espressione della libertà di pensiero. Io l'ho esercitata e continuo a farlo, nonostante il carcere, le minacce di morte, nella convinzione che dall'oscurantismo fondamentalista ci si difende promuovendo innanzitutto la crescita della società civile, e nella società civile del protagonismo delle donne».